

Omelia per la Veglia in preparazione alla Beatificazione di Armida Barelli

Milano Sant'Ambrogio, 29 aprile 2022

All'inizio della celebrazione abbiamo chiesto insieme al Signore:

La tua ispirazione rimetta in mano a tutti noi la voglia di essere costruttori per riedificare la dimora profonda della nostra umanità, e sognare case ospitali per abitarvi, trovare ristoro, servire l'uomo e la donna con la passione nel cuore.

Sentiamo qui l'eco delle parole di San Francesco d'Assisi:

«Sempre costruiamo in noi una casa e una dimora permanente a Lui, che è il Signore Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, e che dice: "Vigilate, dunque, e pregate in ogni tempo, affinché possiate sfuggire tutti i mali che accadranno e stare davanti al Figlio dell'uomo. E quando vi mettete a pregare, dite: Padre nostro che sei nei cieli. E adoriamolo con cuore puro, poiché bisogna sempre pregare senza stancarsi mai"». (*Regola non bollata* 22, , FF 61).

Ecco il cantiere sempre aperto che Francesco vede, quello di noi stessi e del mondo, abitati dal Mistero. Ciò chiede vigilanza continua... senso di fede, sguardo contemplativo nella realtà.

Ecco un punto di partenza formidabile per avvicinarci alla vita e al messaggio di questa donna, una milanese a tutto tondo, profondamente inserita nel suo tempo e capace di anticipare il futuro come pochi: Armida Barelli, la Sorella Maggiore per tante bambine, adolescenti, ragazze e donne del '900.

Senza dubbio Isa è stata una costruttrice formidabile, in tutti i sensi: di movimenti, di edifici e opere, di iniziative anche in tempi oscuri come quelli di guerra, di idee e sogni di futuro. È stata al contempo una costruttrice di interiorità, la sua vita più profonda. Qui siamo al cuore della sua esistenza di donna, di cristiana e di francescana. Non comprenderemo la sua parabola di vita senza entrare in punta di piedi in questo cuore del suo edificio interiore, molto sensibile e profondo, tanto da essere inafferrabile. Chi può conoscere, infatti, il cuore dell'uomo? Possiamo cogliere qualcosa di questa casa interiore da alcune sue parole.

Ida ha vissuto immersa in un'attività impressionante. Trovava energia e unità nella sua vita presa da molte cose diverse in quelle che si chiamavano le giaculatorie, quelle frasi brevi, sintetiche, che inventa e consegna, che affida e invita a recitare. Un modo semplice per dire, probabilmente, che si prega sempre, che la preghiera è di ogni momento, come l'amore, e che basta una frase per ri-centrare la vita sul vero fine: *il Signore, il suo Regno*; per trovare il coraggio di andare avanti, per sentirsi in comunione con le altre sorelle, per sostenere le Opere care. *Interrompere il lavoro con giaculatorie: agire alla presenza abituale di Dio per piacergli, fermarsi e riprendersi.*

Tutto ciò ha lasciato trasparire un innamoramento del Signore tale da offrire con tanta pienezza la propria vita dando vita a generazioni e generazioni. Come si fa ad essere così profeti e amanti? La risposta non è solo santità ma umanità, amicizia e perenne giovinezza del cuore. La preghiera di questa donna laica ha lasciato trasparire e insieme maturare la sua umanità. Ecco il tratto francescano più sobrio e duraturo che ritroviamo in lei. Ed è per questo stesso carattere che vediamo bene come la preghiera di Armida fosse profondamente laicale:

«La preghiera si trasforma in volontà, la volontà in lavoro, il lavoro in preghiera e in atto». La Barelli è donna di preghiera; l'anelito al dialogo intimo Dio l'accompagna fin dall'inizio e troverà nella piena presenza alle relazioni, al lavoro, ai viaggi, ai progetti e ad ansie e speranze il suo ambiente sempre più naturale.

Armida ha vissuto una spiritualità incarnata, che fa della vita intera una preghiera e della preghiera un'azione trasformatrice del mondo, affinché il seme del Regno cresca.

La vigilanza è la parola chiave di questa ricerca del Signore, come Ida ha appreso vitalmente da san Francesco, che nel suo tempo era al centro di una riscoperta vitale e appassionata.

Donna vigilante perché non si è fissata su una forma prestabilita, né operativa né spirituale, ma ha saputo restare aperta alla realtà, duttile alle sue provocazioni e "chiamate", pronta a restare vigilante nella preghiera continua: nulla di più secolare di questo, se ci pensiamo bene!

Alcune sue parole:

- *Il silenzio, porta della vita interiore, è la caratteristica di questo santo tempo (di Avvento).*
- *In primo luogo, chiediamo la Grazia di passare il santo Tempo di Avvento nel raccoglimento, nella vigilanza e nella preghiera.*
- *Natale è il mistero di misericordia che dobbiamo celebrare con fede e amore! Dio ha superato l'abisso immenso ed infinito che esisteva tra Dio e l'uomo ed è venuto a noi solo per giungere fino al nostro cuore.*

Anticipa il futuro quel suo modo di pregare "laico", che sa trasformare il lavoro in un'esperienza spirituale, che sa interpretare, nell'estenuante attività, nei faticosi viaggi e incontri affrontati per il Regno, un modo nuovo, ma non meno esigente, di vivere la penitenza e il sacrificio;

una spiritualità da laici, che non hanno orari e campanelle che li invitano alla preghiera, ma che cercano tempi di intimità con il Signore come anelito profondo dell'anima.

Una spiritualità che non separa dal mondo, ma che sa leggere, negli eventi della storia, i "segni dei tempi", ascoltandovi la voce del Signore.

- *Anche nella nostra vita ordinaria possiamo realizzare l'unione con il Signore mediante l'esercizio della presenza di Dio.*
- *L'anima perfetta vive costantemente alla presenza del suo Dio; nella condotta della sua vita ella non obbedisce più a considerazioni umane, i motivi di fede le sono così abituali che ispirano, per così dire, tutti i suoi atti.*
- *Bisogna che il Signore ci trovi vuote delle cose e delle preoccupazioni del mondo per dirci la sua parola, per imprimere nella nostra anima il solco della sua grazia che deve spingerci e guidarci verso la perfezione.*

Armida ha contribuito alla dignità delle donne del suo tempo coltivando in loro la coscienza di essere una dimora abitata, dal Mistero e da una coscienza libera e responsabile, capace di autodeterminarsi, alla luce della fede e della ragione.

Una dimora interiore più solida permette la crescita della libertà dalle mura domestiche, per quelle donne che vi erano sino ad allora relegate: sarà questa la scommessa della "Gioventù femminile cattolica italiana di Azione cattolica", quella di renderle protagoniste del loro tempo e della missione che da laiche avrebbero avuto in virtù della propria fede.

Sappiamo che la diffusione della Gioventù femminile su tutto il territorio nazionale permise un'ampia mobilitazione delle donne nella Chiesa a partire dalla base. L'associazione divenne uno strumento molto efficace per diffondere il messaggio di un laicato femminile attivo, dedito alla formazione delle persone e alla cura della dimensione spirituale. L'origine e la fine dell'azione dimoravano sempre in Cristo e in particolar modo nel Sacro Cuore, nei confronti del quale la Barelli nutrì profonda devozione per tutta la sua vita.

Dimora interiore e casa di una società rinnovata sono profondamente legate nella laica Ida.

Una dimora, una vigilanza costante che si è espressa nello spirito di servizio veramente francescano. Ciò è evidente nel fatto che non volle che la chiamassero presidente. Diceva: “Presidente è la Madonna che ci protegge. Io sono la sorella maggiore, la sorella di tutte, uguale a tutte, solo più carica di esperienza”. Di conseguenza chiamava sorelle le sue associate, un termine significativo: chiamarle “carissime” sarebbe stato troppo generico e formale, “amiche” troppo convenzionale ma “sorelle” implica una uguaglianza che dà alla maggiore solo un primato di responsabilità.

La Chiesa domani riconoscerà ufficialmente il discepolato cristiano esemplare della Sorella Maggiore, che ha vissuto la beatitudine dei piccoli del Vangelo, che sola rende veramente beati! Da quanto tempo era attesa quest’ora!

Non per un onore esteriore, di cui la discreta Ida non aveva bisogno.

Non per la gloria terrena di quello che oggi vive delle opere e realtà nate dal suo carisma.

Piuttosto per riconoscere l’opera di Dio in lei e in tante sue compagne di vita e sorelle e quindi per accogliere nel nostro tempo la grazia di un dono così originale e contemporaneo.

Siamo figli di santi e fratelli e sorelle di discepoli, abbiamo ricevuto il dono della vita cristiana e lo restituiamo con la vita.

Diamo uomini e donne che abitano il mondo come la loro casa e nulla reputano estraneo di quanto è umano. Armida Barelli ce lo ha mostrato e oggi lo ricorda a tutta la Chiesa e al mondo. Per questo lodiamo al Signore e affidiamo al suo Spirito i germi di bene che la vita e l’opera della nuova Beata hanno seminato largamente nel campo del mondo.

Fr. Massimo Fusarelli, ofm
Ministro generale